

SE VI BASTAN 10.000 ...

Da qualche tempo a questa parte circola, sui mezzi di informazione e all'interno di alcune aziende, una velenosa propaganda che tende a rappresentare la nostra organizzazione sindacale, la CGIL, come eccessivamente polemica: *“quelli che dicono sempre NO”*, quelli che criticano, quelli che *“non sono più i tempi per dire certe cose”*.

Queste critiche in genere sono piuttosto vaghe. Vogliamo allora metterle alla prova su di un **fatto concreto**. In Italia c'è un buon numero di lavoratori convinti di essere andati in pensionamento anticipato e che, invece, si troveranno per alcuni mesi (fino anche a 12 mesi!) **senza alcuna fonte di reddito!**

Intanto bisogna dire che, con l'ultima manovra del Governo, sono stati alzati i limiti per andare in pensione. La simpatica formula che viene usata, *“finestre mobili a scorrimento”*, sembra studiata apposta per occultare, non spaventare, addolcire la triste realtà, che è questa: non si va più in pensione con 40 anni di lavoro, ma con 41; i limiti di età non sono più 65 (uomini) e 60 (donne del settore privato) ma, rispettivamente, 66 e 61. E non è finita qui...

In tempi di **crisi economica**, le aziende cercano di **buttare fuori** i dipendenti, vecchi e giovani, altro che tenersi gli anzianotti in servizio. Capita così che in alcuni luoghi di lavoro qualcuno sia bloccato fino a tarda età mentre, magari nell'azienda vicina, vengano dichiarate “in esubero” persone intorno ai 40 anni. Quale logica vi sia in tutto questo a noi sfugge, sarà perché siamo polemicisti?

Comunque, quando le aziende vanno in difficoltà e devono diminuire i costi del personale, ricorrono alla **Cassa Integrazione**. Quando anche questa è finita, non rimangono che gli **“accordi di mobilità”**, stipulati tra l'azienda interessata e le organizzazioni sindacali. Senza questi accordi ci sarebbero i puri e semplici **licenziamenti**, che colpirebbero (secondo la legge) i **più giovani**, a cui sarebbe garantita una piccola indennità di disoccupazione per alcuni mesi. Invece, con gli accordi di mobilità, si fanno uscire dalle aziende le persone con maggior anzianità di servizio, garantendo loro una indennità di mobilità che è più sostanziosa dell'indennità di disoccupazione. Soprattutto, questa indennità viene corrisposta per un periodo piuttosto lungo (si può arrivare fino a 3 anni per lavoratori over 50) e consente pertanto ai lavoratori più anziani di essere in tal modo “accompagnati” alla pensione. **Insomma, si evita di buttare della gente per strada.** (Chi paga? L'Inps, con una parte dei contributi che aziende e lavoratori versano ogni mese).

Naturalmente, tutti questi accordi, che sono proiettati in un tempo futuro (fino a 3 anni, come detto più sopra), **si fanno in base alle leggi in vigore in quel momento**, e in che altro modo si potrebbe fare????

Quindi, un lavoratore con 37 anni di servizio sulle spalle, a cui mancavano pertanto 3 anni per raggiungere i 40 anni di contributi, è entrato nel percorso della mobilità con animo sereno: 37 anni di lavoro + 3 di mobilità fanno 40, giusto il limite per andare in pensione. Contrordine, gli anni sono diventati 41! Ma quando si è firmato l'accordo non era così, la legge è cambiata dopo! Cavoli suoi. Per l'anno che è stato aggiunto, questo lavoratore non percepirà più l'indennità di mobilità perché il previsto periodo di tre anni è finito; non percepirà lo stipendio perché non è più dipendente di alcuna azienda; non percepirà la pensione perché nel frattempo gli hanno cambiato la legge. Può cercarsi un'altra occupazione (auguri), può attingere ai risparmi (se ne ha), può disperarsi (questo è consentito).

Non è la prima volta che in Italia si aumentano i limiti per la pensione ma, in passato, si era agito secondo logica e buon senso, esentando i lavoratori in mobilità dalle nuove regole (peggiorative)

per maturare il diritto alla pensione. Non si tratta di fare un privilegio, si tratta di non lasciare la gente sul lastrico dopo averla illusa. E comunque l'indennità di mobilità è ben inferiore allo stipendio, se il sindacato non riesce a contrattare anche qualche buonuscita, non ci si ingrassa di sicuro.

Questa volta, con questa manovra governativa, nessuna logica e nessun buon senso. Sono salvaguardati solo alcuni casi particolari, e con il limite massimo di 10.000 persone in tutta Italia, quando la platea interessata supera le 200.000 unità. **Non rientrano comunque nei 10.000 fortunati tutti i lavoratori in mobilità del Nord Italia. E' scritto proprio così.** Ora, per noi i lavoratori sono tutti uguali, siamo per l'unità nazionale e contro ogni forma di razzismo verso chicchessia: non riusciamo quindi a capire perché si siano voluti penalizzare in tal modo i lavoratori del Nord dove, tra l'altro, sono allocate la maggior parte delle aziende, comprese quelle in mobilità.

Ulteriore criticità: da adesso in poi, chi si fiderà più ad entrare in mobilità pensando di essere traghettato alla pensione? Si passerà ai licenziamenti tout court?

Come CGIL noi abbiamo giudicato negativamente *tutta* la manovra economica del Governo, e contro di essa abbiamo proclamato a suo tempo uno sciopero generale. Ma questo punto specifico, oggetto del presente comunicato, ci sembra gridi vendetta per ogni persona dotata di raziocinio.

Bene, in questo caso come si dovrebbe esercitare un atteggiamento non polemico, dialogante, non ipercritico, al passo con i tempi? Se i nostri detrattori vogliono avere la bontà di spiegarcelo, ne faremo tesoro.

Così come ci piacerebbe sapere come si fa ad essere "moderni" e non criticoni quando, alla catena di montaggio, viene richiesto di aumentare drasticamente i ritmi di produzione, di ruotare su 18 turni sconvolgendo ogni possibilità di vita familiare, eventualmente di rinunciare alla pausa pranzo, tanto in fabbrica ci si diverte. E se poi si è scoppiati e si lascia qualche dito in mezzo alle macchine....bé, "preferisci fare il disoccupato?" Per chi non l'avesse capito, sì, stiamo parlando della Fiat di Pomigliano d'Arco. Quando gli industriali chiedono ai lavoratori della catena di montaggio di aumentare la produttività per competere con le imprese cinesi e indiane, chiedono loro di diminuire le pause, di aumentare i ritmi per lavori che già oggi sono massacranti. In pratica viene chiesto loro di assomigliare sempre di più a delle macchine, tralasciando altri fattori di produzione, che non dipendono dai lavoratori (es. ricerca & sviluppo, infrastrutture, energia, fisco) e che sono sì alla base del declino delle nostre aziende.

La CGIL è un sindacato che vuole trattare e contrattare, che accetta di mediare, che non rifiuta mai un dignitoso compromesso. Questo non esclude, anzi presuppone, una vigorosa capacità di critica. Solo chi sa criticare può trovare delle soluzioni ai problemi.

Che questo atteggiamento possa essere confuso con il disfattismo e con una pregiudiziale ostilità verso le aziende o verso il Governo, è un segno della cappa mefitica di conformismo che sta avvolgendo l'Italia in questi anni. Se ogni voce non allineata dà fastidio, certo noi non siamo graditi in alcuni circoli o in alcune cricche. Ma se questo è il prezzo da pagare per fare onestamente il nostro lavoro sindacale, sempre a vantaggio dei lavoratori, pazienza, lo pagheremo.

P.S.: alzeremo alta la voce contro l'ingiustizia verso i lavoratori in mobilità/non pensionabili in tutte le occasioni in cui potremo farlo. Per precisione, segnaliamo che tra i 10.000 fortunati a cui accennavamo ci sono anche i lavoratori del credito che sono andati in Fondo Esuberi. Siamo contenti per i nostri colleghi che ce l'hanno fatta, ma questo non cancella la nostra angoscia per quelli che sono fuori. E comunque i bancari interessati sono almeno 16.000, quindi anche per molti di loro abbiamo di che preoccuparci.

Asti, 15.10.2010

FISAC CGIL ASTI

Fisac CGIL. Sempre dalla tua parte

www.fisacasti.it



fisac@cgilasti.it



334-6877507



YouTube: [fisacasti](https://www.youtube.com/fisacasti)



pungiroso.blogspot.com

